



# «Contesto ambientale negativo» La discarica è peggio dei Pfas

*Il rapporto di Appa sulla lunga bonifica della Maza*

## Rifiuti

Un milione e 200mila metri cubi solo nel primo lotto, tra cui quattro tonnellate di batterie usate e 531 di pneumatici

di **Gianluca Ricci**

**ARCO** Più che dei Pfas, sulla presenza dei quali ad Arco la Provincia ha sgomberato ogni dubbio nella seduta del consiglio comunale di lunedì sera, negando qualsiasi rischio di inquinamento, la comunità avrebbe invece dovuto preoccuparsi di ciò che per decenni la discarica della Maza ha conservato nelle sue viscere. «Un contesto ambientale molto negativo»: così lo ha definito Gabriele Rampanelli, referente del settore controlli e autorizzazioni di Appa, presente nella task force scesa ad Arco per comunicare l'impegno della Provincia a favore della salvaguardia ambientale. Appa e il vicepresidente Mario Tonina hanno così pensato di aggiornare i rappresentanti della cittadinanza riuniti in consiglio anche sulla situazione attualmente in essere presso l'ex discarica della Maza. Nel Natale del 2009 si verificò un evento catastrofico, ovvero la fuoriuscita di percolato nelle campagne circostanti che portò al sequestro dell'impianto per il tempo necessario ai lavori di protezione e ad asportare il liquame. Una volta eseguiti i monitoraggi di falda, per

cercare di capire dove fosse finito il percolato, si decise di attuare un intervento di «bonifica radicale», sia per il primo lotto, il più antico, quello in cui i rifiuti vennero depositati direttamente sul suolo senza alcuna protezione (all'epoca funzionava così), sia per il secondo, protetto da una impermeabilizzazione imposta dalla nuova normativa. Si optò insomma per la soluzione più drastica, ovvero la rimozione di tutta la cubatura presente, la separazione dei rifiuti ancora presenti per tipologie, la loro stabilizzazione e la ricollocazione sopra un nuovo fondo impermeabile: un intervento piuttosto impegnativo, visto che si sarebbe trattato di lavorare una massa pari a un milione e 200mila metri cubi solo nel primo lotto, letteralmente una montagna di spazzatura. I dirigenti Appa intervenuti hanno poi illustrato tutte le procedure in atto per raggiungere l'obiettivo, a partire dal cosiddetto «percolatodotto» e della barriera idraulica per pompare l'acqua di falda e spedirla direttamente al depuratore di Linfano. In questo modo, come ha illustrato Rampanelli, si è annullato lo sfioramento dei limiti per manganese, ferro e azoto ammoniacale. Dal 2019 si è iniziato a verificare anche il dato relativo ai Pfas, ma i valori nel percolato, per quanto elevati, non hanno mai fatto registrare preoccupazioni. Quindi si è passati ai giorni nostri: Mauro Groff, dirigente del servizio opere ambientali, ha illustrato le procedure di recupero e smaltimento del materiale presente in discarica, mettendo in evidenza come la Provincia abbia voluto dotarsi di macchinari all'avanguardia,



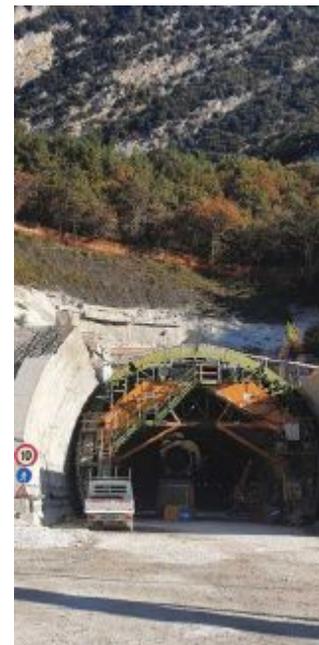
**Maza** La discarica è oggetto di lavori di bonifica radicale, intervento propedeutico al tunnel Loppio-Busa

**L'intervento** | Ma nessun problema per il cantiere della Loppio-Busa

## «Fine dei lavori forse nel 2025»

**ARCO** Fino alla fine del 2025. È questa la data ipotizzata ad oggi per il termine dell'intervento di bonifica radicale della discarica della Maza, ad Arco, su cui i dirigenti provinciali e di Appa (l'azienda per la protezione ambiente) hanno relazionato ospiti del consiglio comunale. Un intervento di bonifica che ha un alto tasso di sperimentazione, visti i macchinari speciali adottati, e che quindi risente di fattori imprevedibili, come l'usura dei macchinari, che è rilevante, e la difficoltà di reperire pezzi di ricambio. Ma anche l'umidità e le piogge rallentano la tabella di marcia del cantiere della bonifica. Quando piove infatti la plastica tende ad aderire ad

altri materiali, soprattutto inerti, e questo rallenta non poco i lavori di separazione dei rifiuti estratti dalla montagna di immondizia sopra le campagne di Arco. I lavori sono stati infatti consegnati alla ditta vincitrice alla fine del 2019, ma tra verifiche preliminari e scoppio della pandemia, l'intervento è concretamente iniziato solo nella tarda estate del 2020. E poi, un anno fa, la scoperta che sotto alla guaina considerata fino ad allora l'ultimo strato della discarica, ce n'era un altro. Praticamente una discarica sopra la discarica, risalente ancora a prima. Per tutte queste difficoltà il cantiere sarà terminato, sperabilmente, alla fine del



2025. E, visto che la bonifica è propedeutica al completamento del tunnel della Loppio-Cretaccio, il commissario Mauro Groff ha prontamente rassicurato: «Naturalmente abbiamo stabilito delle priorità sulle aree di intervento, e i collegi della viabilità stanno già lavorando su aree completamente liberate. E in questo modo continueremo, dando priorità ai settori che sono necessari per il progetto della Loppio-Cretaccio». Il tunnel quindi non dovrebbe trovare nella discarica un ostacolo al cantiere. Fino al 2025 la bonifica continuerà, e porterà alla luce il frutto del comportamento scriteriato degli esseri umani nei confronti dell'ambiente.

tanto che alla Maza sono presenti due dei cinque prototipi esistenti in tutto il mondo che svolgono il lavoro di differenziazione e separazione delle plastiche. «D'altronde – ha detto – non ci limitiamo a spostare i rifiuti: li separiamo, recuperiamo quelli che possiamo recuperare e compattiamo il residuo», che purtroppo non può essere inviato agli impianti di trattamento termico perché sarebbe una procedura troppo costosa, vista la distanza. Impressionante la mole di materiale estratta dalla discarica durante la bonifica, come ha ricordato Paola Mattolin, direttore ai lavori: 4 tonnellate di batterie, 531 di pneumatici, 316 di asfalto, 76 di ceppaie e 89 di mattoni e cemento, oltre a 14mila metri cubi di ingombranti smaltiti nel primo lotto e 64mila di rifiuti solidi; in mezzo pure 400 tonnellate di terre contenenti amianto, inviate a smaltimento fuori dalla Maza. Insomma, materiale di ogni tipo: se opportunamente catalogato, come ha proposto il consigliere Stefano Miori, ci sarebbe di che farne un museo delle nostre abitudini.